

Migrazione e migrante

Voci e storie di uomini

“Migrazione” è un termine complesso che richiede una analisi approfondita per comprenderlo (cause, culture, interessi...). “Migrante” è un termine di significato immediato per chi non ha pregiudizi: è una “persona umana” alla quale, chi ha una fede religiosa autentica, aggiunge “figlio di Dio”. Di fronte alle tragedie immani e continue che la cronaca quotidiana registra occorre prendere coscienza piena, umana e cristiana, del migrante, “persona umana e figlio di Dio”.

“Cristo non si è fatto cristiano, si è fatto uomo! Ogni uomo, allora, ha qualcosa del Cristo. E' lui, d'altra parte, che ha rivelato il vero posto di Dio, non nella tradizione, nella legge o nel tempio, ma nel cuore dell'uomo” (p. Jean-Claude). “Ogni persona che venga alla luce ripete il miracolo del Natale di Cristo; perché è Dio che decide quella nascita; è Dio che vuole quella vita. E' proprio ciascuna di quelle vite, nessuna esclusa, che l'ha spinto da sempre ad incarnarsi” (Giovanni Testori).

Occorre consolidare un cammino di umanità e fede per giungere a prendere coscienza piena del valore del migrante. Le tappe possono essere espresse da alcune parole chiave.

L'umanità nella persona di ciascuno. La saggezza popolare esprime un'esigenza analoga, quando nella regola d'oro raccomanda di “non fare a nessuno ciò che non piace a te” (Tb 43,15). E' la regola d'oro della carità e si trova in quasi tutte le religioni. Gesù le dà una forza positiva: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”. Per sapere se una determinata azione è moralmente buona o cattiva, spesso basta soltanto chiedersi se si vuole essere trattati alla stessa maniera. Proprio come la regola d'oro, l'imperativo categorico tende a “stabilire la reciprocità laddove regna la mancanza di reciprocità”.

Una ricchezza. I migranti sono volti e storie di esseri umani che camminano condotti per la mano di Dio. La loro avventura, in fondo, è un'originale “storia di salvezza”: la vita, la fede, la cultura, il passare tante frontiere, il proprio mondo, sé stessi... Valori che nella società di oggi si rivelano vitali, indispensabili, attualissimi. L'accoglienza dell'alterità. Il valore della minoranza. Il senso forte della fede per un popolo che emigra, a qualsiasi religione appartenga. Il valorizzare e il relativizzare, allo stesso tempo, una cultura e un'origine. La disponibilità a lasciarsi guidare dal Dio di Abramo. La solidarietà con chi affronta coraggiosamente lo sradicamento e il trapianto della propria esistenza. L'apertura di mente e di cuore. In fondo l'universalità e la comunione. E fa pensare alle parole di don Milani: “Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria - un miliardo che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno, 56 milioni di sfollati di guerra! -, gli altri i miei stranieri”.

Una patria. “Ogni uomo ha diritto a una patria”: Maria, Gesù, Giuseppe e un povero asino migranti verso l'Egitto. Frase che, portata come un cartellone a una manifestazione di oggi, rivendica una terra di origine o di accoglienza, che ci faccia vivere in maniera umana.

La fuga. “La scelta dell'impegno politico è un atto di

amore: con esso il politico risponde a un'autentica vocazione, a una chiamata personale. Egli vuol dare una risposta a un bisogno sociale, a un problema della sua città, alle sofferenze del suo popolo, alle esigenze del suo tempo” (Chiara Lubich). Scendere in politica da noi sembra quasi scendere in guerra. O dichiarare guerra agli uomini che il Dio di Abramo conduce ancora oggi per mano, i migranti. Sapendo che un migrante cerca sempre, in fondo, due realtà vitali ed essenziali per ogni essere umano: il pane e la dignità. E fugge moltissime volte, tra pericoli impensabili, da una terra dove per lui è impossibile vivere.

Dovremmo, invece, aiutarlo a vivere in un mondo sconosciuto, complesso, duro a volte per lui qual è il nostro. E dovremmo semmai scendere in guerra con realtà patologiche vere, croniche, visibili e invisibili che corrodono l'anima stessa della nostra bella Italia e che perfino all'estero ci sanno enumerare con sorprendente lucidità. Con la logica perversa dell'esclusione, purtroppo, non si salva il mondo, né lo si cambia, ma lo si stravolge rendendolo invivibile.

Lanciare una passerella: l'ecumenismo. “Ma che cosa possiamo fare insieme?”. E' la domanda che ci insegue sempre. Ecumenismo, infatti, è fare qualcosa con chi è dell'altra sponda. Ecumenismo è costruire dei ponti, lanciare delle passerelle con quelli dell'altra riva. Sapendo che, un giorno, Dio stesso asciugherà il mare che ci separa.

La preghiera. La preghiera non sarà un momento di assenza o di isolamento da altri. Sarà per eccellenza il luogo dell'essere presente: davanti a te, a tutti insieme saranno convocati la terra e il cielo e quanto di umano ognuno porta in sé, e il Dio di tutti. Ma anche la povertà o la mancanza di umanità incontrate: è là che Dio ama nascondersi, è là che preferisce rivelare una presenza. La preghiera fatta solo fra noi - che ci conosciamo e siamo simili - ci renderà forse più forti, ma sicuramente sarà meno vera. Perché la differenza abita la nostra preghiera come la luce e i colori di antiche vetrate una cattedrale. La preghiera ci renderà differenti: saremo più vulnerabili e più umani. *

